Corriere dell'Alto Adige, 20.03.09

Mostra al museo archeologico, Eurac, confronto tra esperti mondiali

Mummie, sguardo verso l'«aldilà»

Dall'esposizione al Museo archeologico al confronto di esperti sulle tecniche di imbalsamazione all'Accademia europea Bolzano in questi giorni è la «capitale mondiale» delle mummie. Si tratta di una «mitologia diventata scienza» che vede le sue radici in secoli lontani. E ovviamente la carrellata di esempi è lunghissima. Dall'antico Egitto fino all'Uomo dei Ghiacci, ormai da anni entrato nell'olimpo scientifico. Fino a domani si parlerà degli studi e delle tecniche affinate dall'uomo per sfidare il mistero dell'«aldilà».

A PAGINA 13 Graziani

A sinistra una mummia peruviana, nella foto grande Iceman photoscan, in alto a destra la scimmia urlatrice, nel tondo donna con due bambini e nella foto in basso sarcofago «Nes-pa-qa-shu-ti»

La scienza delle Mummie

Dagli egiziani al caso Ötzi Fino a domani all'Eurac studi e tecniche a confronto

Il vento accarezza le dune di sabbia, mentre l'orizzonte si estende a dismisura, sfiorando il cielo limpido al tramonto. Il deserto è vasto e arido, ma la notte farà scendere la temperatura. Di tanto in tanto si vedono apparire delle lapidi, forse un tempo vi erano stati dei cimiteri, ora soltanto morti dimenticati. Il dio-sole, sopraffatto, cede il passo alle tenebre, ma tutti sanno che l'indomani, all'alba, tornerà a splendere. L'anima tornerà a vivere, come il sole, tuttavia il corpo non si deve corrompere o disperdere nell'oscurità. La forza dell'universo ha dato origine al mondo e lo spirito, eterno, può tornare soltanto quando il suo percorso mira all'ordine e all'armonia. Così Osiride, che muore e poi rinasce, allo stesso modo l'antico Egitto credeva nella vita dopo il calar del sole, dopo le tenebre, per non essere dimenticati dopo la morte. Ma la vita dopo la morte era vista come un privilegio del faraone e i sudditi speravano che l'immortalità del sovrano si riflettesse su di loro.

Voglia di vita eterna, quindi, nelle cripte, nelle tombe, sugli altipiani ma anche nel deserto. In tutto il mondo, e nella storia dell'uomo fin dai tempi più remoti, si mira a voler conservare il corpo, per poi poter camminare ancora su questa terra o in un altro luogo. Di certo, la prima mummificazione di resti umani deve essere avvenuta casualmente, grazie a un clima caldo e secco, poiché è la essiccazione a garantire la «sopravvivenza» nell'aldilà del corpo e dello spirito. Le tecniche di mummificazione, poi, si sono affinate per raggiungere risultati migliori e definitivi, attraverso il rito del bendaggio, del lavaggio, della purificazione attraverso iniezioni di liquidi corrosivi. Diversa, invece, fu l'esperienza del nostro Ötzi che invece non venne mummificato (anche se di mummia si tratta), ma conservato dal freddo e dal gelo. E come spiega Marco Samadelli, autore del progetto *Iceman-photoscan*, ci sono diverse modalità che portano alla mummificazione: quella naturale, quella artificiale e quella mista. Ma di che tipo di mummificazione si tratti poco importa, ciò che è importante è riunire le mummie e portarle «in tour». Al Museo archeologico di Bolzano, infatti, ora ci sono 70 mummie a fare compagnia a Ötzi, e per questo evento, il più importante del mondo, l''Eurac diventa il punto nevralgico per studiosi a livello internazionale. Da sottolineare la presenza del maggiore studioso di mummie a livello mondiale, Arthur C. Aufderheide, dell'università del Minnesota, relatore stasera alle 20 all'Eurac del convegno *Sulle tracce delle mummie*. Da ieri e fino a domani, l'Eurac ospita i maggiori studiosi di mummie per il primo Bolzano Mummy-day. Tre giorni densi di relazioni e contributi, dalle ricerche sulle usanze egiziane di estrarre il cervello dalle narici delle mummie agli studi sull'utilizzo di droghe da parte delle popolazioni precolombiane in America latina. Sono molteplici i temi all'ordine del giorno: i metodi di mummificazione e conservazione — che distingue la mummificazione naturale da quella artificiale o di imbalsamazione - la Paleopatologia (l'analisi di malattie del passato, del loro decorso e degli agenti che le hanno provocate), fino ai metodi d'indagine non invasivi, perché le mummie sono, per gli scienziati, i migliori pazienti. Forniscono, infatti, un'enorme quantità di dati grazie alle parti «molli» da cui si possono ricavare informazioni sulla vita, sulle abitudini alimentari e sulle malattie.

«Le ricerche scientifiche che si sono fatte attorno a Ötzi e la collaborazione con il Museo archeologico dell'Alto Adige — spiega Albert Zink, direttore dell'Istituto per le mummie e l'Iceman dell'Eurac — hanno reso Bolzano la capitale mondiale degli studi sulle mummie. Sono venuti specialisti di fama mondiale e questo ci onora. Vorremmo poter ripetere questo evento ogni due anni, ma prima vediamo quanto successo avrà». Ma stando ai numeri, gli interessati alle mummie crescono di ora in ora. Il progetto Iceman-photoscan ha fatto letteralmente esplodere le linee internet, tanto che i realizzatori hanno dovuto potenziare il collegamento di 96 mega, portandoli dai 4 iniziali ai 100 attuali. Inoltre, a fare da cornice al tutto, ci sono i quadri di Sigmund E. Wagner, 17 Portraits ispirati alle mummie della Cripta del convento dei Cappuccini di Savoca. «Ötzi è sì molto importante — sottolinea Albert Zink — rappresenta un fenomeno unico, ma ancor più importanti sono i ritrovamenti di gruppi di mummie, perché è come se si riscoprisse un'intera comunità ed è molto più alta la possibilità per gli storici e gli scienziati di scoprirne i segreti». E ai misteri delle mummie sono interessati bambini, donne e uomini, come se fosse un istinto primitivo a guidarci, forse perché tutti, dentro di noi, fin dalla notte dei tempi, desideriamo vivere in eterno come i faraoni, dimenticati e poi riscoperti da una nuova età, in un altro mondo.

Matthias Graziani